

Rileggendo il De Sanctis di Francesco Torraca (1917)

Sandro Piazzesi

Università degli Studi di Firenze (<sandro.piazzesi@unifi.it>)

Abstract

The essay offers a new version of the commemorative speech that Professor Francesco Torraca delivered at Naples University in 1917, commemorating his teacher Francesco De Sanctis, on the first centenary of his birth. The text is preceded by an introduction. Torraca's speech, published in the year of delivery, and subsequently in 1928, is still attractive to the reader on account of the strength of its eloquent rhetoric, aiming bringing the figure of De Sanctis to life. Moreover, being delivered in war time, the speech widens its meaning through the epic exemplarity of the distinguished man's life, a model of ethic and civic engagement for the young scholars or the "scuola sottufficiali" pupils present at the commemoration.

Keywords: *De Sanctis, Desanctisian commemoration, literary criticism, Torraca, 1917*

1. Introduzione

Nella Regia Università di Napoli, il 7 giugno del 1917, il professore Francesco Torraca legge un discorso per commemorare il primo centenario della nascita di Francesco De Sanctis¹; alla cerimonia oltre al mondo accade-

¹Tre giorni dopo, il 10 giugno, lo stesso discorso commemorativo fu tenuto da Torraca nel teatro Giordano di Avellino. Il testo letto da Torraca, con le consuete formule allocutorie di apertura e chiusura e il saluto conclusivo del rettore, fu pubblicato col titolo *Discorso commemorativo letto dal Prof. Francesco Torraca*, in *Commemorazione di Francesco de Sanctis nel primo centenario della nascita*, a cura della Regia Università di Napoli, Tipografia F. Giannini, Napoli 1917, 11-38; sempre in quello stesso anno soltanto il discorso, privo delle formule allocutorie e del saluto del rettore, veniva pubblicato sulla *Rivista d'Italia*, fascicolo di luglio (1917, 3-23) e riportava l'indicazione dell'autore e il titolo: Francesco Torraca, *Francesco De*

mico sono presenti i giovani allievi della scuola militare che, come chiarirà a conclusione dell'intervento il rettore, "rappresentano" l'inizio dell'attività d'insegnamento dell'"insigne uomo", presso la scuola militare della Nunziatella, e altresì "simboleggiano", nell'imminenza di un "qui e ora" drammaticamente segnato dagli eventi bellici, "gli eroici nostri soldati che pugnano alla fronte contro il nemico" (Torraca 1917a, 38). Alle doverose parole di chiosa del rettore fa eco l'apertura del discorso di Torraca:

È degno di un popolo cosciente della propria grandezza e sicuro della propria forza, mentre il suo prode esercito pugna eroicamente a riacquistargli a palmo a palmo i confini, che la natura e la storia gli hanno segnati, affissare lo sguardo alle glorie del passato, e da esse trarre il conforto e la fiducia del presente, gli auspicî dell'avvenire. Purissima gloria Francesco De Sanctis, nel centenario della sua nascita l'Italia colta lo ha ricordato con orgoglio e con gratitudine. (Torraca 1917a, 13)]²

Un *incipit* altisonante dove corre il richiamo al senso ciceroniano della *historia magistra vitae* che ora troverà esemplificazione nel racconto della figura di un grande uomo, De Sanctis: "gloria" del passato, degno di essere non solo ricordato ma di essere preso a modello per le sue virtù "eroiche" dai giovani soldati al fronte.

Il relatore Francesco Torraca, nato a Pietrapertosa (PZ) il 18 febbraio 1853³, per proseguire gli studi a sedici anni si trasferì a Napoli, dove raggiunse il fratello maggiore Michele, pubblicista affermato, che lo introdusse tra gli intellettuali più impegnati culturalmente nella denuncia delle condizioni di arretratezza dell'Italia meridionale e avviò il giovane Francesco alla pubblicistica, alla critica militante e al saggio divulgativo offrendogli di collaborare a quei giornali di cui era redattore o direttore, come la *Libertà*, il *Pungolo*. Alla Regia Università di Napoli, Francesco Torraca conobbe i protagonisti della stagione rinascimentale come gli storici Giambattista Calvello e Giuseppe De Blasiis e frequentò assiduamente le lezioni di Luigi Settembrini e Francesco De Sanctis, i due maestri che lo avvicinarono allo studio della letteratura italiana

Sanctis; successivamente ripubblicato con lo stesso titolo apparso sulla *Rivista d'Italia*, in Torraca 1928, 379-409.

² L'*incipit* col quale Francesco Torraca apre il suo discorso, esempio significativo di una rilettura celebrativa desanctisiana, recentemente, è stato messo a esergo da Enza Biagini alla sua "Introduzione: De Sanctis. Due secoli". Un'introduzione che, presentando il numero monografico dedicato a *Francesco De Sanctis 1817-2017* della *Rivista di letteratura italiana*, richiama le date memorabili, quali occasioni per tornare a rileggere la lezione di autori come De Sanctis (cfr. Biagini 2017, 9-11).

³ Per la ricostruzione del profilo biografico di Francesco Torraca (Pietrapertosa 1853 – Napoli 1938) si rimanda a D'Antuono 1989 e, in particolare per il periodo universitario, a Miele e Santoro 1990, 7-87. Utile anche quanto scrivono Vallone 1985, 141-144, già in *Dante e la cultura sveva* 1970, 391-393 e Croce e Torraca 1979, 53-62.

e della comparatistica. Come egli stesso diceva, fu allievo della così detta “seconda scuola” desanctisiana⁴ e, ancora studente, trascrisse e riassunse le lezioni del maestro sulla *Letteratura del secolo decimonono* pubblicandole sui giornali *La Libertà*, *Il Roma*, *Il Pungolo*, negli anni che vanno dal 1872 al 1876, con l'intento di divulgarne l'insegnamento oltre il mondo accademico napoletano⁵. Nella sua prolusione al corso di letteratura comparata detta all'Università di Napoli il 3 dicembre 1902, Torraca ricorderà e spiegherà che, prima ancora di “sentire la viva voce” di De Sanctis, i suoi *Saggi Critici* (1869 [1866]) avevano acceso in lui e nei giovani studenti meridionali, accorsi numerosi ad ascoltare le lezioni, sentimenti di “ammirazione”, “entusiasmo”, “riconoscenza”, perché “d'un tratto” si era aperto in loro “un mondo immenso e luminoso, d'idee, di passioni, di fantasmi, la scienza, la poesia, l'arte”⁶. Fin dagli anni universitari Torraca si era distinto, oltre che per la pubblicazione delle lezioni di De Sanctis, in contributi come la *Commemorazione* per Giambattista Calvello del 1875, dove andando oltre un convenzionale ritratto commemorativo il giovane studente dimostra di saper far emergere interessanti aspetti metodologici del lavoro dello storico napoletano (Torraca 1876, 958-993)⁷. Laureatosi nel 1876, l'anno successivo pubblica *Notizie su la vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, un utile strumento di ricognizione storiografica sul lavoro del maestro appena scomparso che aveva fatto nascere in lui l'interesse per lo studio letterario (Torraca 1877). Docente di Letteratura Italiana nei licei a Napoli e poi in

⁴ In più occasioni Torraca parla dei quattro anni d'insegnamento universitario di De Sanctis a Napoli, nota ad esempio la prolusione, “Francesco de Sanctis e la sua seconda scuola”, che fu tenuta da Torraca per inaugurare il corso di letteratura comparata all'Università partenopea, il 3 dicembre del 1902: Torraca 1902, 401-416; alcuni anni dopo il testo della prolusione fu ripubblicato dallo stesso autore: Torraca 1910, 89-117; poi anche riedito con tutti gli scritti desanctisiani, per l'editore Einaudi, nel primo volume a cura di Gennaro Savarese, con il titolo, *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, De Sanctis 1961, 460-472 (da qui in avanti Torraca 1961 [1902], 460-472). Per un contributo critico sul testo: Treves 1962, 224-225.

⁵ Sulle trascrizioni di Torraca delle lezioni, cfr. Giordano 1922, 177-194; Croce e Torraca 1979, 53-62. La raccolta delle lezioni fu pubblicata nel 1897 da Torraca e Benedetto Croce. Sugli interventi di Croce al testo di Torraca vedi: De Sanctis 1953, 505-554.

⁶ Proseguendo, Torraca coglie i tratti salienti della critica desanctisiana: “L'affetto, che in quel libro, sin dalle prime pagine, e, quindi, a ogni tratto, traspariva vivissimo per la gioventù – ‘il suo universo’, ‘la luce dell'anima sua’ – la sincerità del tono, la freschezza dell'ispirazione, la profondità e delicatezza delle analisi e la saldezza logica delle dimostrazioni, dissimulate sotto felici invenzioni di esordi nuovi e di svolgimenti inaspettati; il vigore e il brio dello stile, la maravigliosa facoltà di scomporre l'opera d'arte in modo che se ne veda la genesi e la formazione, e di ricompilarla in modo che se ne senta, se ne ammiri l'intima bellezza – divenuto il critico, per altre vie, con altri mezzi, meglio che interprete, ricreatore e integratore della creazione dell'artista – questo ammiravamo ed amavamo nei *Saggi Critici*, questo ci aspettavamo dalla viva voce di Francesco De Sanctis” (Torraca 1961 [1902], 461).

⁷ Si vedano D'Antuono 1989, 25-32 e Miele, Santoro 1990, 7-87.

un istituto tecnico a Roma, fu funzionario della Pubblica istruzione e svolse nell'ambito del ministero importanti incarichi⁸, pur tuttavia non abbandonò la passione per lo studio, per la ricerca e per la critica militante: ne sono un esempio le pagine sui *Malavoglia*. Sulla scia di un crescente interesse positivistico nel campo degli studi storico-letterari: scrisse articoli per il *Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche* e curò la rubrica settimanale "Memorie patrie" per il quotidiano *Il Pungolo*; prese contatti con i rappresentanti più insigni della Scuola storica, non esitando a dichiararsi allievo di Alessandro D'Ancona, del quale accoglieva la lezione metodologica, già nelle ricerche sulle *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* (1879b) e *Pietro Antonio Caracciolo e le Farse Cavaiole* (1879a)⁹, altresì fu corrispondente di Giosuè Carducci, di Pio Rajna e di altri importanti studiosi. Nel 1902 fu nominato sulla cattedra di Letteratura Comparata e poi su quella di Letteratura Italiana dell'Università di Napoli, concluse la sua carriera universitaria per raggiunti limiti d'età nel 1928. Numerosa fu la sua produzione scientifica, di cui ricordiamo i celebri *Studi su la lirica italiana del Duecento* (1902), il commento alla *Divina Commedia* (1905), gli *Studi danteschi* (1912b), *Per la biografia di Giovanni Boccaccio. Appunti* (1912a), gli *Studi di storia letteraria* (1923) e la ricca produzione dei *Saggi critici*. Di lui è stato detto che cercò di operare una mediazione fra le istanze estetiche della critica desanctisiana e le ragioni della Scuola storica di cui è considerato il maggior rappresentate meridionale. L'interesse per la ricerca storica fu al centro del suo insegnamento universitario, come già dichiarava nella sua prima lezione inaugurale:

La comparazione delle letterature, perché non diventi vano sfoggio di troppo facile erudizione, o inutile e, talora, dannoso gioco di diletantismo estetico; perché abbia serio valore scientifico e vera efficacia didattica, deve essere, prima di tutto, indagine ed esame di influssi, di contatti, di azioni e di reazioni. La storia è la sua base; il criterio storico deve rischiararla e guidarla (Torraca 1961 [1902], 460).

⁸ Sull'attività lavorativa di Torraca, si veda Vallone 1985, 141-144.

⁹ Le due pubblicazioni: *Sacre Rappresentazioni del Napoletano* (1879b), e *Pietro Antonio Caracciolo e le farse Cavaiole* (1879a), segnano l'esordio di Torraca sulla scia di D'Ancona; furono giudicate positivamente dal maestro pisano che, recensendole per la rubrica "Bibliografia, Letteratura e Storia" della rivista *Rassegna settimanale* (1879, 4, 77), così apriva il suo discorso: "Queste due pubblicazioni del prof. Torraca sono una importante e curiosa pagina di storia dell'antico teatro napoletano. E sono insieme una opportuna aggiunta a quel libro del prof. D'Ancona sulle *Origini del teatro in Italia*, che, nella sua necessaria imperfezione, e finché nuovi studi e nuove scoperte, simili a queste del prof. Torraca, non diano modo a compiere tutte le lacune e rannodare tutti gli strappi della trama storica, resterà come primo tentativo di una storia della forma drammatica fra noi iniziata nel Risorgimento". La recensione, più volte edita, è stata ripubblicata nell'Appendice II in D'Ancona, Torraca 2003, 382-384, dalla quale è tratta la nostra citazione di p. 382. Sulle riedizioni delle opere di Torraca e la recensione di D'Ancona, cfr. I, vi, anche, VIII, nota 2.

Sul versante degli studi letterari, quando Torraca pronuncia la commemorazione del 1917, il dibattito critico è ancora riconducibile all'antitesi tra metodo storico e metodo estetico; sia pure con toni molto smussati rispetto al passato e in un crescente interesse per l'estetica, la critica desanctisiana risente delle ragioni di quel dibattito sulla scia del retaggio ottocentesco che aveva contrapposto la peculiarità del lavoro di De Sanctis al metodo positivista della Scuola storica. Già nel 1878, Francesco D'Ovidio riconosceva la genialità innovativa della critica di De Sanctis derivando da questa stessa genialità inimitabile i suoi limiti metodologici¹⁰:

Egli è un osservatore geniale, che sa cogliere subito i tratti caratteristici di un ingegno e di un carattere, sa ricostruire da pochi indizj tutta la situazione mentale e morale dello scrittore nell'atto che scrisse una data opera, fiuta con mirabile felicità e prontezza la parte nata veramente vitale di tale opera e la distingue dalla parte mortale di essa, dà ragione piena delle impressioni che l'opera suscita negli animi nostri. (D'Ovidio 1878, 144)

Secondo il critico il "Professore", per la "grandezza del suo ingegno", si sarebbe saputo "far grandemente ammirare ed amare" mettendo nelle menti dei suoi uditori "un certo fermento d'idee larghe e geniali" che considera "tutt'altro che una piccola cosa", tuttavia, a suo parere, all'insegnamento di De Sanctis mancava "quella efficacia didattica, quale si trova in certi professori di scienze sperimentali o storiche, ed anche letterarie oggimai, che avvezzano i propri discepoli a sperimentare e a ricercare anch'essi col metodo del maestro" (*ibidem*). Per D'Ovidio, il metodo che "più facilmente si può comunicare ai discepoli" era quello storico, ma presupponeva ciò che a De Sanctis mancava, ossia "la pazienza della ricerca e dello studio" (ivi, 145), il quale pur riconoscendo l'utilità e il valore della ricerca storica ed erudita di quei "buoni letterati, specialmente dell'Alta Italia e della Toscana [...] non solo non dà una mano per aiutarli, ma non si occupa neanche di informarsi dei risultati delle loro fatiche" (*ibidem*). Dalle parole di D'Ovidio risultava già l'opposizione fra la critica d'impostazione estetica praticata da De Sanctis e la ricerca sperimentale e storico-letteraria, dove la prima manifestava tutti i suoi limiti in ciò per cui l'altra emergeva: nel non "asserire la menoma cosa senza provarla e documentarla" (*ibidem*). Va poi aggiunto che D'Ovidio, propendendo per atteggiamenti concilianti e moderati di stampo umanistico e manzoniano, riteneva che le due impostazioni dovessero riunirsi nel critico in modo funzionale al suo lavoro:

¹⁰ Le osservazioni di D'Ovidio su De Sanctis, contenute nel suo saggio critico "Due critici calabresi" (1878, 136-149, in particolare 143-149), sono state considerate da Luigi Biscardi, nella sua ricognizione antologica della critica desanctisiana, come "la prima importante analisi dei limiti del metodo di De Sanctis" (Biscardi 1960, 10-12).

[...] a proposito delle due critiche nostre, la storica e la estetica, che in teoria si riconoscono e s'inclinano a vicenda, e nel fatto si lanciano ogni tanto frizzi e rimproveri. E mi pare che la solita antinomia tra l'erudizione settentrionale e la pronta perspicacia meridionale duri ancora. E leggendo i serj lavori del Guasti, del Bartoli, del D'Ancona, del Rajna, penso spesso con desiderio ai lampi (che discuopron sì larghi orizzonti) che balenano dalla arguta mente del De Sanctis, di questo Vico della critica; e leggendo i disinvolti saggi di quest'ultimo, penso con minor desiderio alla solida e piena dottrina di quegli altri. (Ivi, 146)

Altresì l'isolata e originalissima grandezza della critica di De Sanctis era venuta a costituire quasi un luogo comune tra i suoi allievi che in più occasioni intervennero per ricordare il maestro scomparso nel 1883. Ricordiamo ad esempio Angelo Camillo De Meis che avvalorava, sul piano estetico-filosofico, la genialità di De Sanctis sostenendo che avrebbe saputo tradurre la lezione di Hegel in una speculazione concreta e innovativa sul fatto letterario, su "l'opera d'arte come la si presenta", ma che, proprio in virtù di quella sua imprescindibile soggettività, di quella sua personale capacità di "ricreare con coscienza di critico il capolavoro", il suo insegnamento risultava irripetibile e non trasmissibile, con le categorizzazioni metodologiche che stanno a fondamento della creazione di una scuola, come poteva essere quella storica.

Il crudo speculativo era divenuto in lui sangue e natura, quasi incoscienza, sicché pareva di non riconoscersi più; ma il filo che conduceva la sua critica, le idee dalle quali era illuminata, tutto in sostanza era Hegel. Il che quando gli era dato a riflettere, egli sorridendo ne conveniva. Certo quella sua nuova maniera non era più un criticare secondo certi principii di un'opera d'arte. Era il più spesso un ricreare con coscienza di critico il capolavoro, che l'artista aveva più o meno inconsapevolmente prodotto; e data la situazione e le sue leggi intrinseche e necessarie, tener dietro al poeta e avvertire la verità e la spontanea bellezza, e sì l'imperfetto, e il cercato e falso della rappresentazione. Il che prima del De Sanctis nessun critico, si può ben dire, aveva fatto ancora. [...] Lo Spaventa ha lasciato una scuola [...] Ma il De Sanctis, che pure ebbe tanti valorosi e ormai illustri discepoli, non ne lascia contuttociò alcuna. La critica-arte da lui creata è cosa troppo personale, e tiene proprio al genio dell'uomo, perché si possa comunicare e trasmettere come i metodi e le idee. E se pur vi era tra i suoi discepoli alcuno capace di raccogliere così bella e nobile eredità, quegli si lasciava trascinare nella corrente dell'erudizione, che con la critica come la intendeva il De Sanctis ci ha poco o nulla a fare. (De Meis 1961 [1884], 502, 505)¹¹

Limitandoci a brevi e fugaci accenni alle questioni che animarono il dibattito critico su De Sanctis, converrà ricordare il necrologio dedicatogli dal

¹¹ La *Commemorazione* fu pubblicata nel gennaio 1884 su *La Gazzetta di Bologna* e successivamente riedita, anche nel primo volume degli scritti desanctisiani (De Sanctis 1961, 502-505), vedi *supra*, n. 4, p. 3. Per una nota filologica sul testo, cfr. De Meis 1961 [1884], 500.

neonato organo della scuola storica il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, diretto da Arturo Graf, Francesco Novati, Rodolfo Reiner. Gli estensori del breve ricordo prendevano chiaramente le distanze da De Sanctis e definivano con chiarezza la sua critica come “psicologica ed estetica”, una critica frutto di “naturale ingegno” anche se densa di limiti e nettamente contrapposta al nuovo e innovativo metodo della “scienza positiva”:

Egli non apparteneva in materia di studi alla nostra scuola, a quella scuola storica che anche in Italia rinnovò gl'intendimenti e i metodi della critica e dalla cui opera solerte si aspetta, e verrà, quandochessia, la nuova storia della letteratura italiana. Egli fu tra noi il promotore e il campione massimo della critica psicologica ed estetica, e tuttoché molto l'aiutasse il naturale ingegno e professasse per la scuola contraria alla sua il più sincero rispetto, non seppe o non poté guardarsi dai pericoli e dagli errori a cui irresistibilmente trascina una critica che corre troppo dietro alle idee e non tiene abbastanza conto dei fatti. Frutto delle sue più speculazioni che indagini sono il *Saggio su Petrarca*, i vecchi e nuovi *Saggi critici* e la *Storia della letteratura italiana*, opere tutte piene di dottrina e d'ingegno, ma delle quali la scienza positiva non si avvantaggia gran fatto. (Biscardi 1960 [1883], 88)¹²

Il giudizio della Scuola storica su De Sanctis, rivisto poi in seguito da letture come quella di Ernesto Giacomo Parodi¹³, costituiva l'estremo di una posizione che si contrapponeva a coloro che riconoscevano al “Professore” di aver già posto questioni d'ordine metodologico intorno alla ricerca storica, invitando, ad esempio, allo studio degli autori e della loro epoca con saggi e studi monografici, una lezione che sarà accolta pienamente da Benedetto Croce, al quale si deve il rilancio della fortuna di De Sanctis nel Novecento.

L'imponente lavoro di Croce determina un punto di svolta per la critica desanctisiana sia sul piano di una nuova interpretazione estetica dell'opera del maestro sia su quello del recupero filologico del suo lavoro¹⁴. Va in questo senso il tributo offerto dal critico al “Professore”, nel 1917, con il *Saggio bibliografico, pubblicato nel primo centenario della nascita del De Sanctis* (Croce 1917). Il saggio fa conoscere quanto del lavoro di De Sanctis fosse stato edito

¹²Dal *Giornale storico della letteratura italiana* (1883), II, 471 e sgg.: il testo è stato citato dalla sezione “Antologia della critica” in Biscardi 1960.

¹³A titolo d'esempio, si rilegga di Ernesto Giacomo Parodi il passo antologizzato da Luigi Biscardi, che è tratto da un articolo di Parodi su De Sanctis, apparso sul numero 10, del 6 marzo 1910, della rivista *Marzocco* (Biscardi 1960, 110-112).

¹⁴Molti furono i contributi di Benedetto Croce su De Sanctis; ricordiamo Croce 1896 [1894], 99-124, perché come egli scrive nel 1917: “Il volume sulla *critica letteraria*, sebbene sia lavoro di chi era allora un principiante in tali studi, segna l'inizio della rivendicazione del pensiero di De Sanctis” (Croce 1917, 80). Vedi anche: Croce 1908 [1902], 413-425; Croce 1910, 53, 63-64, 96, 118, 267, 282-285, 441-442, 461-463; Croce 1913, 81; si veda anche l'antologia dei passi crociani su De Sanctis che è stata proposta da Luigi Biscardi (1960, 104-105, 114-117, 122-123).

o ancora da pubblicare e che cosa fosse stato detto su di lui, prospettando un progetto editoriale su tutta la sua opera, una pietra miliare di quella fortuna novecentesca di De Sanctis che vedrà in lui il fondatore della critica italiana¹⁵. Scriveva Croce:

Con questo volumetto, che in certo senso è anche un “rendiconto”, pongo termine alle fatiche per lunghi anni da me proseguite intorno all’opera di Francesco De Sanctis. Il fine, al quale nel corso di esse per questa parte mirai, fu di risvegliare e divulgare, con l’esposizione e la polemica, la conoscenza del pensiero del De Sanctis, e renderlo efficace e fecondo nel nuovo pensiero italiano. E questo fine si può dire, nei termini delle ragionevoli speranze, ottenuto. Concorrevano all’intento, in modo sussidiario, alcuni lavori di ordine più propriamente filologico, che erano la ricerca, l’illustrazione e la pubblicazione di quanto dell’opera del De Sanctis giaceva disperso, ignoto o inedito, e dei dati e documenti della sua vita. Anche questi lavori possono considerarsi ormai compiuti, come si vede dai raggiugli compresi nel presente saggio bibliografico. (Croce 1917, VII)

In riferimento al “recupero della lezione desanctisiana” in quegli anni che ruotavano attorno alla prima commemorazione della nascita e al lavoro di Croce, ancora oggi ci sembra interessante rileggere quanto scriveva Giancarlo Mazzacurati introducendo un discorso sulla critica di Francesco Torraca e la “seconda scuola” del De Sanctis¹⁶:

In quegli anni infatti il recupero della lezione desanctisiana si andava proponendo in due diverse e spesso opposte maniere: una implicita, interna alla tradizione, che

¹⁵ Concluso il Novecento non si esiterà a riconoscere De Sanctis: “senza dubbio il vero e proprio fondatore della critica italiana, almeno in senso moderno, di una critica, cioè, che abbia piena coscienza dei propri metodi e delle proprie implicazioni culturali e ideologiche”, come scrive Paolo Orvieto nel suo contributo dedicato al critico meridionale (2003, 679-709). A proposito di quanto la lezione di De Sanctis sia stata operosa per la nostra cultura, scrive Toni Iermano: “La lezione del ‘Professore’, centrata su una scienza vivente, animata dalla ‘giovinezza’ delle passioni, mai puramente accademica e dogmatica, costituisce una delle insuperate risorse della cultura italiana e del pensiero meridionalista: tanti trascurano che tra la prima (1839-1848) e la seconda scuola (1872-1876), De Sanctis ebbe tra i suoi allievi personalità come Pasquale Villari e Giusto Fortunato, mentre nel Novecento fu maestro ideale, tra tanti, dei giovani intellettuali giuliani al fronte, di Gramsci, di Dorso, di Carlo Levi ed Elio Vittorini, tutti guerrieri della libertà, aspiranti realizzatori di un’utopia concreta” (2017, 211). Per i contributi più recenti apparsi in questi ultimi anni su De Sanctis, cfr. *ivi*, 210, nota 4; fondamentale il rimando a *Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società*, 2013-2017, numeri 1-5; oltre al già citato numero monografico della *Rivista di Letteratura italiana* 1 XXXV, 2017.

¹⁶ Il contributo di Giancarlo Mazzacurati, dal titolo “La critica dantesca di Francesco Torraca e la ‘seconda scuola’ del De Sanctis” fu letto in occasione del Congresso Nazionale di Studi Danteschi, dedicato a “Dante e l’Italia meridionale”, del 10-16 ottobre 1965, per le celebrazioni del VII centenario della nascita del poeta toscano. Il testo fu pubblicato poi negli Atti a cura del Seminario degli Studi Danteschi di Caserta (cfr. Mazzacurati 1966, 83-103) e successivamente, rivisto e variato anche nel titolo: “La critica del Torraca e la “seconda scuola” del De Sanctis, fu ripubblicato da Mazzacurati per la collana *I Critici* della *Letteratura italiana* della Marzorati (Mazzacurati 1969, 1066-1077).

si perpetuava attraverso gli allievi e i diretti seguaci, nella naturale dialettica delle loro successive esperienze, l'altra esterna, con una funzione di rottura degli schemi storici eruditi. Molti, già fin da quegli anni, vollero identificare l'opera di Croce con questa seconda maniera. Eppure, a scorrere le pagine che documentano lo sviluppo di questa polemica intorno alla seconda scuola del De Sanctis, si riceve la sensazione che anche in questo caso, come spesso avviene, il diverbio sia reale e definitivo solo per gli estremi dell'una e dell'altra parte. (Mazzacurati 1969, 1069)

La commemorazione di Torraca, con la consueta enfasi retorica dettata dalla circostanza, offre un *excursus* sulla figura di De Sanctis e la sua attività, un discorso nel quale la parola del docente universitario, quasi confondendosi con la voce del maestro, svela una più intima volontà di far rivivere De Sanctis, come egli stesso avrebbe fatto. Così, là dove Croce con rigore filologico dava risalto ai testi che documentavano la lezione desanctisiana, Torraca sembra voler restituire voce drammaturgica a quella stessa lezione; mossi entrambi, quasi banale a dirsi, dalla comune volontà di far conoscere alle nuove generazioni la novità e l'attualità dell'insegnamento desanctisiano, una lezione esemplare per lo sviluppo della critica moderna. Ancora le esperienze della vita, la dedizione allo studio, l'impegno nell'insegnamento e poi nella vita politica sono tutti aspetti che creano quel De Sanctis fatto vivere da Torraca nel suo discorso, un esempio di virtù eroiche funzionali a quei giovani uditori che idealmente rappresentavano l'esercito al fronte.

Nel ritratto composto da Torraca l'uomo è elevato all'immortalità del personaggio romanzesco nel quale "la natura aveva posto singolari energie: sensibilità squisita, intelligenza agilissima, immaginazione vivacissima, memoria ferrea", doti che trovano ulteriori stimoli dall'ambiente, per il foggarsi di una "fibra gagliarda", di grande "alacrità dello spirito" e di "costanza e perseveranza alle più gravi fatiche", e dall'educazione familiare per la "semplicità dei suoi gusti, nel suo fare un po' asciutto e riservato, nelle maniere alla buona, nella gelosa cura della dignità personale, nella pronta e calda affettuosità" (cfr. *infra*). Il filo del discorso di Torraca segue le tappe salienti della vita di De Sanctis, inizialmente raccontata, con tinte romantiche, sotto il segno della narrazione desanctisiana della sua giovinezza. L'infanzia trascorsa a Morra Irpina, poi adolescente a Napoli a casa dello zio Carlo, sono questi gli anni in cui "la curiosità della fanciullezza si muta nell'adolescenza in *febbre* di leggere; la prontezza ad imparare cresce a *foga* ed a *furia*" (*ibidem*); la predisposizione ad apprendere tutto ciò che gli si presentava, compendiando, copiando e postillando quello che studiava, trova la sua naturale evoluzione nella disciplina e nella riflessione del tempo della giovinezza che lo distinguerà allievo prediletto alla scuola purista di Vincenzo Puoti. Un'esperienza scandita dall'affinarsi del gusto, dal rigore e dalla disciplina mentale, dalla passione per gli scrittori del Trecento e per gli studi grammaticali, e, non ultimo, sul piano lavorativo, per interessamento del marchese Puoti, dal suo affermarsi come maestro sulla scena napoletana. Corre qui, nel discorso di Torraca, il richiamo all'incarico ufficiale presso il collegio militare e soprattutto

alla “prima scuola” desanctisiana¹⁷. Il lavoro dell’insegnamento avviato per dovere e senso di abnegazione verso la famiglia nella scuola dello zio Carlo, che lo porterà a distinguersi per innovazione e capacità nell’ambito pedagogico. La parola dell’oratore, continuando a confondersi con quella desanctisiana, commenta: “cominciò facendo quello, che aveva veduto fare, quello che tutti facevano – un insegnamento arido, meccanico, fastidioso: oppressione continua, implacabile, della memoria, tortura dell’intelligenza” (cfr. *infra*), ma le sue “attitudini naturali”, interesse, curiosità, amore per la ricerca dei nessi logici fra le idee, fra le parole e le cose, lo spinsero a riversare nel lavoro queste sue qualità, rivoluzionando in tal modo i vecchi metodi d’insegnamento (cfr. *infra*). Il delinearci della riflessione desanctisiana è così presentata in osmosi con la sua didattica, che non poteva non stimolare i discenti ad andare oltre la grammatica empirica per indirizzarsi alla teoria del fatto grammaticale e alla sua recezione estetica, a rifiutare la retorica come semplice artificio e affettazione invitando a guardare sotto alla forma la sostanza delle cose; così come innovativo fu il graduale passaggio dallo studio dei generi letterari alle storie delle letterature classiche e moderne, portando nella scuola italiana i più alti risultati della cultura straniera.

Nel ricordo dell’allievo, la parte più geniale della critica del maestro risiedeva nella capacità di far vedere come persone vive le creature dell’arte, farne sentire le loro parole facendo emergere l’intimo della loro vita immortale, così il discorso si caratterizza per un crescendo di significazioni dal forte afflato passionale: “la sincerità e vivezza delle impressioni, l’intuizione limpidissima e celerissima, la memoria ferrea, il sentimento animatore traboccavano dalle sue labbra, quando leggeva e commentava episodi, scene, singole liriche, o singole prose, *vivendo dentro nella letteratura*” (cfr. *infra*).

Costanti nel discorso le domande retoriche, come in questo punto, nel quale Torraca evoca l’attività d’insegnamento e la versatilità della critica del maestro, nel tentativo di coinvolgere sul piano emotivo i partecipanti alla commemorazione, un uditorio composto, presumibilmente, sia da quanti avevano conosciuto De Sanctis, sia dai giovani studenti universitari, sia dagli allievi sottufficiali ai quali, ora, il “Professore” era presentato come un modello da seguire per l’impegno, la costanza, la coerenza agli ideali, la dedizione al lavoro e il forte senso del dovere.

Prender le mosse dalla grammatica e, nel giro di pochi anni, culminare all’estetica, quale superba ascensione! Perché non s’arrestò, come tanti altri, come voleva il Puoti, alla grammatica e ai testi di lingua? Perché non ripetette, d’anno in anno, la stessa canzone? Quale demone l’agitava? Quale interesse lo pungeva? Era lo svolgimento na-

¹⁷De Sanctis, grazie al marchese Puoti, nel 1839 ottenne, come suo primo incarico ufficiale, la cattedra di letteratura italiana presso la scuola militare di San Giovanni a Carbonara e nel 1841 fu trasferito alla scuola sottufficiali della Nunziatella, sempre in quegli stessi anni aveva dato vita a quella sorte di sezione staccata della scuola puotiana che è nota come la “scuola al Vico Bisi”, cfr. Marinari e Muscetta 1991, 284-297.

turale, necessariamente sempre più rapido, della sua potente intelligenza; era la febbre dell'apprendere, divenuta proposito cosciente instancabile; ed era non solo scrupoloso, ma zelante, amoroso adempimento del dovere. Non si stancava di leggere e meditare, non tanto per sé, quanto per la gioventù, che intorno a lui si addensava. (Cfr. *infra*)

Tratteggiate le caratteristiche dell'uomo, dello studioso, del docente, Torraca offre all'uditorio una chiave di lettura storiografica del lavoro di De Sanctis, delineando entro una parabola ascendente lo sviluppo della sua attività critica, così le prime lezioni contenevano già *in nuce* "impressioni, osservazioni, criteri, giudizi, a cui dette forma definitiva e imperitura nelle opere, che compose molti anni dopo, e nelle lezioni della seconda scuola" (cfr. *infra*).

La dimensione epica del personaggio De Sanctis continua progressivamente a delinearsi nel discorso attraverso il racconto della sua vita, del suo agire: così l'*ethos* civile, la visione liberale della prima scuola che lo portava a rilevare "il sentimento nazionale, l'*elemento italiano*, nelle tragedie dell'Alfieri, nei *Sepolcri* del Foscolo, nei cori di Manzoni, nella canzone all'Italia del Leopardi, ne' versi di un *solenne poeta*, Giovanni Berchet" (cfr. *infra*), non poteva non tradursi nell'impegno civile del maestro e degli allievi coinvolti nei moti antiborbonici del 1848. Dopo un fugace periodo di abbattimento, anche il tempo del carcere sarà impegnato fruttuosamente nello studio della lingua tedesca, traducendo la grande *Logica* di Hegel e componendo opere come il dramma *Torquato Tasso*; segue il soggiorno torinese, fondamentale nel processo di presa di coscienza delle proprie doti critiche. Continuando a intersecare dialetticamente il suo al racconto desanctisiano, Torraca ricorda che "ai gentili Torinesi attribuiva il merito di averlo, con i loro applausi, rivelato a sé stesso. Seguirono alle conferenze, nei giornali quotidiani e nelle riviste torinesi, gli scritti letterari, che poi formarono, raccolti, la più gran parte del volume dei *Saggi critici*" e, in poco più di dieci mesi, prende forza la nuova lezione desanctisiana da Dante a Monti, da Alfieri a Racine a numerosissimi altri (cfr. *infra* e vedi De Sanctis 1869 [1866]). Per Torraca l'originalità della critica desanctisiana, connotata da uno "stile nervoso, rapido, colorito" sta nella sua innovativa visione dell'opera d'arte:

Ciò che importa all'arte è vedere se il poeta abbia saputo spirarvi dentro la vita [...] Il contenuto astratto, dunque, non ha importanza per sé; ciò che importa, è la vita, che esso acquista – quando l'acquista – nella fantasia del poeta. Innanzi alla fantasia, che è la facoltà creatrice, non stanno concetti od idee, appaiono dei fantasmi: il poeta, obliandosi in quelli, comunica ad essi la vita. Il critico, dal canto suo, obliandosi nell'opera del poeta, la rifa, la ricrea. (Cfr. *infra*)

La stessa visione estetica che Torraca fa risalire all'*habitus mentis* del giovane De Sanctis:

Chi ben guardi, la dottrina fu effetto, non causa; la pratica precedette la teoria. Quante volte, nella scuola di Napoli, dopo essersi intrattenuto intorno ai concetti, egli s'era approfondito, s'era obliato nella contemplazione delle creature della poesia! Ed io risalirei anche più indietro. Quando leggo in qualche sua pagina di quel tempo che il poeta "getta sulla carta la sua *visione*", che il poeta *sente e vede*, che l'arte è *visione*, e che il critico in quella *visione* s'immerge; io non posso non rammentare quello che avveniva a lui fanciullo, quando s'abbandonava al fascino delle sue letture, dalle quali salivano al suo cervello fantasmi che *vedeva e sentiva* parlare come persone vive. (Cfr. *infra*)

Le sfide raccolte negli anni d'insegnamento al politecnico di Zurigo, le conoscenze e gli incontri con intellettuali provenienti da ogni parte d'Europa, lo "rafforzarono" nel carattere e lo resero "più socievole, più affabile". L'attività critica sfociò nella pubblicazione di saggi su Dante e la *Divina Commedia* nonché nelle conferenze su Petrarca, le riflessioni su Victor Hugo e su Schopenhauer.

Il 1860 non poteva non chiamarlo all'impegno politico, prima Governatore della provincia di Avellino su mandato di Garibaldi, poi dirigente della pubblica istruzione a Napoli, infine deputato al primo Parlamento del Regno d'Italia e Ministro della Istruzione con il Conte di Cavour. Una scelta che Torraca, sul filo di una polemica con quanti non lo credettero adatto, definisce come un'esigenza nata dal profondo senso del dovere e non come protagonismo o ambizione personale. Nella narrazione dell'allievo, l'"intermezzo politico" conferisce al critico quel "nuovo vigore" che lo porterà, ritornato agli studi letterari, a dotare l'Italia di una moderna *Storia della letteratura italiana* (cfr. De Sanctis 1870-1871), oltre a produrre il volume su Petrarca, il discorso su *La scienza e la vita*, il racconto "Un viaggio elettorale". Torraca, sostenendo il senso di un discorso apologetico che si fa progressivamente interpretazione critica dell'opera del maestro, denuncia quanto De Sanctis possa essere stato male interpretato a causa di una scarsa conoscenza della sua opera e come una più attenta lettura dei suoi scritti possa essere fatta muovendo dalle più immediate e fresche intuizioni giovanili dei primi *Saggi critici*, "riscaldati dall'ardore polemico", allo stile ponderato e maturo dei saggi della maturità (cfr. *infra* e vedi De Sanctis 1869 [1866] e 1879 [1872]). Anche in merito alla ricezione del dato storico il lavoro di De Sanctis, e in particolare la sua *Storia della letteratura italiana*, si basa sulle conoscenze del tempo in cui fu prodotto, una precisazione da parte di Torraca che invita a rileggere in senso diacronico l'opera del "Professore". Il quale, non mancando di una coscienza storica, aveva ben cognizione della necessità di approfondire gli studi sugli autori e la loro epoca. Nella visione conciliante di Torraca, il lavoro di De Sanctis non risultava messo in discussione dalle nuove acquisizioni, in quanto queste, nel corso dell'esperienza di cinquant'anni, pur allargando e rinforzando "le basi dell'edifizio ponderoso e maestoso innalzato da lui", non avrebbero modificato "le parti superiori, quelle nelle quali si determinano il carattere e le attitudini degli scrittori, si misura il valore e si lumeggia l'arte delle opere"

(cfr. *infra*). Il valore della *Storia della letteratura italiana* viene quindi posto su un piano di geniale intuizione critica immune da posteriori precisazioni di carattere storico. Il monumentale edificio trova la sua prosecuzione con la pubblicazione delle monografie su Parini e Foscolo e soprattutto, nel breve periodo della così detta “seconda scuola”, con le lezioni dei quattro corsi accademici su “Manzoni, la scuola liberale, la scuola democratica, Giacomo Leopardi”, delle quali Torracca curò la trascrizione. Il discorso dell’allievo segna le ultime tappe della vita di De Sanctis che, lasciata la cattedra accademica per il parlamento, tornò a far sentire la sua voce, anche in ciò mostrando un forte impegno etico teso a “scuotere l’indifferenza e sferzare l’atonìa della grande maggioranza delle classi anche intelligenti” (cfr. *infra*). Il racconto di Torracca su De Sanctis politico non manca di mettere in risalto la convinzione che solo un maggiore sviluppo culturale avrebbe potuto liberare il paese dalla dilagante corruzione politica. Anche il De Sanctis politico, per l’impegno, la dedizione e il senso del dovere, si caratterizza secondo quei connotati epici che il discorso di Torracca continuamente gli attribuisce e fortemente ribadisce nell’enfasi conclusiva.

Riferimenti bibliografici

- Alighieri Dante (1905), *La Divina Commedia*, nuovamente commentata da Francesco Torracca, Roma-Milano, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.
- Biagini Enza, Orvieto Paolo, Piazzesi Sandro, a cura di (2017), *Francesco De Sanctis 1817-2017, Rivista di Letteratura italiana* 35, 1, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore.
- Biagini Enza (2017), “Introduzione: De Sanctis. Due secoli”, in Enza Biagini, Paolo Orvieto, Sandro Piazzesi 2017, 9-11.
- Biscardi Luigi (1960), *De Sanctis*, Palermo, Palumbo.
- Catalano Franco (1953), “Nota”, in Francesco De Sanctis 1953, 505-554.
- Croce Benedetto (1896 [1894]), *La critica letteraria, questioni teoriche*, Roma, Loescher.
- (1908 [1902]), *Estetica come scienza dell’espressione e linguistica generale. Teoria e Storia*, Bari, Laterza.
- (1910), *Problemi di estetica e contributi alla storia dell’estetica italiana*, Bari, Laterza.
- (1913), *Breviario di Estetica*, Bari, Laterza.
- (1917), *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna. Saggio bibliografico, pubblicato nel primo centenario della nascita del De Sanctis*, Bari, Laterza.
- Croce Benedetto, Torracca Francesco (1979), *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torracca*, con introduzione e note illustrative di Ettore Guerriero, Galatina, Congedo.
- D’Ancona Alessandro, Torracca Francesco (2003), *D’Ancona – Torracca*, a cura di M.T. Imbriani, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- D’Antuono Nicola (1989), *Francesco Torracca*, Salerno, Edisud.
- D’Ovidio Francesco (1878), “Due critici calabresi”, in Id., *Saggi critici*, Napoli, Morano, 136-149.
- De Meis A.C. (1961 [1884]), “Commemorazione di F. De Sanctis”, in Francesco De Sanctis 1961, 502-505.
- De Sanctis Francesco (1869 [1866]), *Saggi critici*, Napoli, Morano.

- (1870-1871), *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Morano.
- (1872), *La scienza e la vita. Discorso inaugurale letto nella Università di Napoli il 16 novembre 1872*, Napoli, Morano.
- (1876), *Un viaggio elettorale. Racconto*, Napoli, Morano.
- (1879 [1872]), *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano.
- (1953 [1897]), *La letteratura italiana nel secolo XIX. Scuola liberale – Scuola democratica. Lezioni raccolte da Francesco Torraca e pubblicate con prefazione e note da Benedetto Croce*, Bari, Laterza.
- (1961), *La giovinezza. Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*, a cura di Gennaro Savarese, Torino, Einaudi.
- Giordano Carlo (1922), “Da Francesco De Sanctis a Francesco Torraca. Appendice”, in *Studi in onore di Francesco Torraca*, Napoli, Albrighi Segati & C., 177-194.
- Iermano Toni (2017), “L’operaio di Gerusalemme. Francesco De Sanctis e la formazione della Nuova Italia”, in Enza Biagini, Paolo Orvieto, Sandro Piazzesi 2017, 209-234.
- Marinari Attilio, Muscetta Carlo (1991), “De Sanctis Francesco”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIX, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 284-297.
- Mazzacurati Giancarlo (1966), “La critica dantesca di Francesco Torraca e la ‘Seconda scuola’ del De Sanctis”, in Seminario di Studi Danteschi di Caserta (a cura di), *Dante e l’Italia meridionale*, Atti del Congresso Nazionale di Studi Danteschi (Caserta-Benevento-Cassino-Salerno-Napoli 10-16 ottobre 1965), sotto gli auspici della Società dantesca italiana e della Società nazionale Dante Alighieri, Firenze, Olschki, 1966, 83-103.
- (1969), “La critica del Torraca e la ‘seconda scuola’ del De Sanctis”, in Gianni Grana (collana diretta da), *Letteratura italiana. I critici: per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, vol. II, Milano, Marzorati, 1066-1077.
- Miele Lucia [(1990)], “Francesco Torraca”, in Lucia Miele, Mario Santoro, *Due maestri dell’Ateneo napoletano: Francesco Torraca e Giuseppe Toffanin*, Napoli, Federico & Ardia, 7-87.
- Orvieto Paolo (2003), “Francesco De Sanctis”, in Id. (a cura di), *Storia della Letteratura Italiana. La critica letteraria dal Due al Novecento*, vol. XI, Roma, Salerno editrice, 679-709.
- Torraca Francesco (1876), “Giambattista Calvello e il suo insegnamento”, in *Giornale napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche* 4, 958-993.
- (1877), *Notizie sulla vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, Napoli, Morano.
- (1879a), *Pietro Antonio Caracciolo e le farse Cavaiole*, Napoli, Perrotti.
- (1879b), *Sacre Rappresentazioni del Napoletano*, Napoli, F. Giannini.
- (1902a), “Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola”, *La settimana. Rassegna di lettere arti e scienze*, I, 33, 1902, 401-416.
- (1902b), *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli.
- (1910), “Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola”, in Id., *Per Francesco De Sanctis*, Napoli, F. Perrella, 89-117.
- (1912a), *Per la biografia di Giovanni Boccaccio. Appunti*, Milano, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.
- (1912b), *Studi danteschi*, Napoli, F. Perrella.

- (1917a), “Discorso commemorativo letto dal Prof. Francesco Torraca”, in Regia Università di Napoli (a cura di), *Commemorazione di Francesco de Sanctis nel primo centenario della nascita*, Napoli, Tipografia F. Giannini, 11-38.
- (1917b), “Francesco De Sanctis”, *Rivista d'Italia* XX, 7, 1917, 3-23.
- (1923), *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni.
- (1928), *Scritti vari, raccolti a cura dei discepoli*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi-Segati & C.-S.A.F. Perrella.
- (1961 [1910]), “Francesco De Sanctis e la sua seconda scuola” in Francesco De Sanctis 1961, 83-117.
- Treves Piero (1962), *L'idea di Roma e la cultura italiana del secolo XIX*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Vallone Aldo (1985 [1970]), “Per il curriculum vitae di Francesco Torraca”, in Id. *Profili e problemi del dantismo otto-novecentesco*, Napoli, Liguori, 141-144.

